

DIALOGO E QUALITÀ EDUCATIVA

di **Ugo Morelli**

Converrebbe ascoltare il presidente dei dirigenti scolastici trentini, professor Paolo Pendenza. Converrebbe per gli studenti, per le famiglie, per gli insegnanti e, in fondo, anche per chi si trova ad amministrare la scuola e la cultura. Nelle posizioni dei dirigenti scolastici vi sono alcuni principi che semplicemente costituiscono la base di ciò che chiamiamo scuola. In primo luogo un principio di autorità riconosciuta per i dirigenti e i docenti. Condizione indispensabile per esercitare la responsabilità educativa, perché l'autorità nell'educazione non è né un privilegio né tanto meno un optional. Anzi, si tratta di uno dei principali fattori di crisi dell'educazione. Cacciata via dalla giusta critica al paternalismo autoritario, l'autorità come risorsa per esercitare le relazioni asimmetriche proprie di ogni efficace azione educativa, è stata confusa con quelle forme autoritarie e negata.

Chi ha il diritto di essere sostenuto nella crescita e nell'apprendimento ha bisogno, per verificare la propria autonomia, di sperimentare la dipendenza che lo aiuti a riconoscersi e diventare se stesso. La scuola è una comunità in cui gli aspetti relazionali, simbolici e comunicativi fanno da humus vitale all'apprendimento delle discipline, e questo discende dalla buona leadership di un dirigente e dalla competenza disciplinare e dalla capacità di guida di ogni docente. Un altro principio, strettamente connesso all'autorità, è quello della partecipazione..

continua a pagina **4**

Istruzione: dialogo e qualità educativa

SEGUE DALLA PRIMA

Le decisioni che riguardano la scuola non possono prescindere dalla domanda su cosa sia una comunità educante. Le norme e le leggi che riguardano un'attività così delicata e importante non possono essere calate dall'alto se si vuole che siano riconosciute e messe efficacemente in pratica. Ogni dirigismo burocratico sostenuto da una certa modalità di intendere il governo della cosa pubblica, è destinato a creare contrasti e, pertanto, al fallimento. Eppure da qualche tempo pare che "quello stile" abbia preso

piede e sia praticato - anche con una certa determinazione poco incline al dialogo - con i risultati che nella cultura (nell'educazione in particolare), sono sotto gli occhi di tutti.

La scuola si trova a dover fare i conti maneggiando diverse componenti che vanno dalle profonde evoluzioni dei saperi disciplinari, con i relativi problemi di aggiornamento, all'esigenza di trasformare la rivoluzione digitale in opportunità per l'apprendimento, alla gestione di un tempo particolarmente difficile nel rapporto tra educazione, formazione e progetti di vita di chi apprende.

Già messa in ginocchio

dalla pandemia, inoltre, la scuola non ha bisogno di ulteriori derive. Tra ministri vocati alla ragioneria e che di fronte alla morte di uno studente impegnato in un cosiddetto stage - di cui ha approfonditamente parlato Enrico Franco su queste colonne - non trovano niente di meglio da dire che la scuola è per la vita, a deformazioni di un buon rapporto tra chi governa e chi insegna, l'auspicio sarebbe che l'autonomia scolastica si traducesse in maggiori possibilità di dialogo e qualità educativa. Traguardo complicato, vero, ma non impossibile.

Ugo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA